

Il De peste di Giuseppe Ripamonti

Fonte primaria della documentazione
per le pagine sulla carestia e sulla peste nei *Promessi sposi*

Marco Paolantonio

IL DE PESTE DI GIUSEPPE RIPAMONTI

Fonte primaria della documentazione
per le pagine sulla carestia e sulla peste nei *Promessi sposi*

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Marco Paolantonio
Tutti i diritti riservati

*“Ad Anita e Franco Nobile
a ricordo
di anni felici.”*

1

Contributi per la redazione della biografia

Nota introduttiva

Il Manzoni ha saldato ampiamente il debito, cospicuo, contratto con il Ripamonti e le sue opere, sottraendo all'oblio l'uno e le altre.

Infatti, solo con il fiorire degli studi promosso dall'interesse che seppero suscitare personaggi e vicende connessi con *I Promessi Sposi*, il canonico brianzolo e le sue fatiche storiche offrirono nuovo motivo d'indagine, almeno alla ristretta schiera dei cultori di cose lombarde.

A pochi anni dalla Ventisettana, nel 1837 compare una prima rapida, parziale, biografia del Ripamonti, la quale, scostandosi da quelle meramente accademiche lasciate dai contemporanei del Nostro, affonda le radici in un terreno sicuro e ferace: la ricerca e la sistemazione di documenti quasi inediti. Ne è autore Ignazio Cantù, che spesso svolse opera d'investigazione storica in collaborazione con il più celebre fratello Cesare, talora utilizzandone intuizioni e reperti.

Il profilo biografico appare nel II volume delle *Vicende della Brianza*, edite, con i tipi di S. Bravetta, a Milano¹. Le quattordici pagine che costituiscono il capitolo XLI sono appunto dedicate a Giuseppe Ripamonti². In esse il Cantù raccoglie il frutto di una ricerca attenta, anche se non vasta, condotta su carte originali, mai pubblicate o citate prima di lui. Non lo ampliò più, limitandosi a dare alle stampe, almeno un paio di volte, le stesse cose³.

¹ I. Cantù, *Vicende della Brianza e dei paesi circonvicini*, Milano, presso S. Bravetta, 1837. In 2 voll.

² L'intitolazione del capitolo restringe alquanto l'ambito delle ricerche; reca, infatti: *G. Ripamonti – dal 1619 al 1622*.

³ La memoria storica sul R. compare, senza variazioni di rilievo, ancora in *Memorie Comensi: "Un grande storico della Brianza"*, Como, 1867. Già poco dopo la comparsa

Dopo di lui, riconoscendogli priorità e meriti, si dedicarono alla medesima ricerca il marchese Francesco Cusani e il conte Tullio Dandolo⁴. Le fatiche dei tre riuscirono a delineare un ritratto meno convenzionale; anzi, il Cantù e il Cusani vi aggiunsero elementi di sicuro interesse, pubblicando larghi stralci degli atti di un processo celebrato a Milano, dinanzi al Tribunale dell’Inquisizione, «in odio del prete Giuseppe Ripamonte.»

Anche Cesare Cantù si occupò delle vicende biografiche del nostro storico, brianzolo come lui, limitandosi però ad annotazioni rapsodiche⁵.

L’argomento va quindi considerato ancora apertissimo a nuove indagini. Ho potuto io pure rintracciare materiale inedito, ricco d’indubbio valore, o appurare l’esistenza di documenti d’evidente rilievo (come, ad es., gli atti del processo menzionato)⁶.

Tuttavia, prima di iniziare l’esposizione organica e conclusa dei dati raccolti, giudico opportuno accennare alle testimonianze dei biografi secenteschi e settecenteschi, anche per conferire completezza alla trattazione. Mi limiterò a succinte citazioni, perché una trascrizione integrale risulterebbe greve e di scarsa utilità documentaria, anche a motivo della dipendenza, talora quasi letterale, dei profili più tardi rispetto ai primi.

1.1 – *Annotazioni biografiche dei suoi contemporanei*

Poco più di quattro mesi dopo la scomparsa del R., Girolamo Legnano, uno dei Decurioni di Milano, legato allo storico da vincoli di amicizia e

delle *Vicende...*, era stata ripubblicata integralmente, con l’unica variante tipografica riguardante le note, raccolte al fondo in *Cronaca, giornale di scienze, lettere, arti...*: “*Giuseppe Ripamonti*”, redatta dallo stesso Cantù (anno II, 1856 – disp. II, pp. 53-61) edita a Milano.

⁴ Al Cusani fu prodigo d’aiuto l’archivista Civelli (cfr. *Introduzione alla volgarizzazione del De peste*, p. XI). Nell’archivio Borromeo il Cusani trovò pure le lettere di Federigo, che nessun altro poté citare poi. Forse giacciono ancora là. Anche il Cusani ripubblicò le notizie raccolte nelle pagine introduttive al *De peste*, in *Paolo Moriggia e Giuseppe Ripamonti storici milanesi (Archivio Storico Lombardo, anno IV, fasc. I, pp. 43-69)*.

Il Dandolo affidò la sua scoperta allo studio “*Giuseppe Ripamonti*”, in *Rivista Contemporanea Nazionale Italiana*, cap. IV, fasc. ottobre 1868, n. 179, Torino. Per il Dandolo, si vedrà, non si può propriamente parlare di contributi biografici, quanto piuttosto di volenterosa critica letteraria e di volgarizzazione di alcuni documenti.

⁵ Cfr. la nota 163; cui si possono aggiungere i pochi accenni contenuti in *Il convento e la chiesa delle Grazie. Arch. Stor. Lomb.*, 1879, tomo II, p. 486.

⁶ Ne esistono due copie: una nell’archivio dell’archidiocesi di Milano, l’altra in quello dei Borromeo, sull’Isola Bella del Lago Maggiore.

di stima⁷, tracciava un primo profilo biografico. Lo *Hieronimi Legnani/Patrici Mediolanensis/et ex LX Decurionibus Urbis/in Auctorem/ELOGIUM* si trova preposto alla IV decade degli *Historiarum Patriae libri*, che costituiscono l'ultima e maggior fatica, in parte rimasta incompiuta, del R.⁸

Lo stile dell'*Elogium* è retorico, tuttavia non quanto lo consentisse il gusto letterario dei tempi. Vi si scopre quasi lo scrupolo di evitare nomi e date, che è senza dubbio di modesta utilità per chi deve desumere dati certi. Mi limiterò a qualche saggio, tralasciando i periodi che varrà la pena di trascrivere più avanti, quando tenterò di comporre una biografia più puntuale.

«*Dicturus de Josepho Ripamontio utar paucis – prolude il Legnano – veneraturus magis Virum, quam merita assequuturus, impar nimis...*». Riassume quindi, con frasi scarne, i primi anni di vita, la modesta estrazione sociale della famiglia e delinea un ritratto fisico del R., l'unico tentato da un biografo⁹, ma di tale genericità da riuscire inutile, quando accenna che i genitori «*Indiderunt aptissime ipsi decorem (sic!) oris, congruentiam membrorum, firmumque corporis temperamentum.*» Prestissimo (puer) «*dedit nomen clericali militiae*» e «*pubescente vix aetate*» lasciò la casa paterna per seguire gli studi, cui lo destinava una mente svegliatissima.

Ebbe vita scolastica facile, ricca di soddisfazioni e di riconoscimenti, ché «*brevi, acerrimo uti erat ingenio, portentosa memoria [...] convertit in se studiosorum ora admiratione litterarum*». Tra gli altri, rimase «*captus facundia*» Federigo Borromeo, che (ma a questo punto il Legnano scavalca con disinvoltura una buona serie di anni) lo ammise tra i dottori della Biblioteca Ambrosiana, con l'incarico di «*tradere monumenta Ecclesiae Mediolanensis*». Al suo apparire, l'opera riscosse immediato successo: «*Effulsere volumina Urbi*» – assicura il Decurione – soprattutto per i pregi della forma: «*Vocatam aiebant e prioribus aevis, et donatam aevo huic priscam Romanae orationis dignitatem*». L'eco, favorevo-

⁷ Al Legnano «*non modo hortator operis, sed etiam qui opus ipse magnum sua Marte facile potuerat exhibere*» il R. consegnò il *De peste* per l'approvazione (v. pp. I e II dell'introduzione alle *Historiae*)

⁸ La IV Decade degli *Historiarum Patriae libri* uscì postuma e incompleta (vi figuravano VII libri) nel dicembre del 1643. La pubblicazione si dovette appunto all'affettuoso interessamento del Legnani; la revisione letteraria fu dello Sclatter.

⁹ C. Bassano, incisore, ci ha lasciato l'unico ritratto conosciuto del R... Lo si trova premezzo alla V Decade degli *Historiarum Patriae libri* e al volume del *Bellum Hispanicum*.

le alle *Historiae* e al loro autore «*percrebuit ad exteras quoque oras, atque in adyta Regum, e quibus extitere, qui flaglarint cupidine viri*».

Anodino segue l'accenno alle traversie giudiziarie che movimentarono la vita del R. tra il 1618 e il 1622. Sia la devozione d'amico sia la relativa vicinanza di fatti e di personaggi variamente interessati alla vicenda rappresentano attenuanti valide per la reticenza del Legnano, che, in definitiva, non si era proposto che la celebrazione del R. «*In apice meriti – scrive dunque – in plausu Orbis, favore hominum minime resolutus, non leviter est conflictatus, varios expertus modo blandientis, modo saevientis fortunae casus, immota semper mente¹⁰, prosperis, atque adversis eruditus [...]. Et Borromaeus Cardinalis, uti videre fuerat, infensus aliquando, amore potius dixerim, quam odio stimulante, accersitum inter domesticos, ac charis magis muneribus onoravit amplissimis*». Superato il periodo di prova, per il R. ritorna dunque il sereno: il Cardinale lo riammette in casa sua, tra i suoi famigliari; il marchese di Loganes, Governatore di Milano, non solo «*voluit (hunc) esse inter hospites, ac commensales*», ma «*nequaquam ipso flagitante egit cum Rege ut cooptaretur is inter Canonicos Scalenses*».

Al Borromeo e al Loganes si aggiungono, come in un comune desiderio di riabilitazione del Nostro, anche i Decurioni, che «*assumpsere hunc sibi in Chronistam, persequuturum res Urbis, ac monumenta*». Tale designazione viene universalmente approvata, a cominciare dai più dotti. Prende inizio così, con gli *Historiarum Patriae libri*, la fatica storiografica che occuperà gli anni più laboriosi e spiritualmente sereni del R.

Nei primi mesi del 1630 la peste flagella Milano. L'avvenimento è talmente luttuoso (e sono talmente insistenti le insinuazioni e le velate accuse dell'opinione pubblica, che arriva ad accusare le autorità municipali d'interventi tardivi e inefficaci) che si preferisce stralciare dal “*corpus Historicum*” in formazione¹¹ le pagine che si riferiscono al periodo «*cum vera Numinis, vel nequitia mortalium, vel ipsa Caeli inclementia saevierit pestis quatefactis Civium animis, et traducta in squalorem, ac solitudinem Urbe*».

Come i libri dell'*Historia Ecclesiae Mediolanensis* quelli del *De peste* hanno rapida diffusione, favoriti dall'interesse degli scampati, cui il R.

¹⁰ Fa qui capolino una benevola deformazione dei fatti. Il R., come si vedrà, giunse assai tardi a un equilibrio di comportamento.

¹¹ L'accenno è preciso anche nell'introduzione al *De peste*: «*Interea, cum de peste*» [...] *notata perscripta multa haberem, motus sum [...] ut ea redigerem in treis libros, si eos tempore antecapto in luce emittere maturarem, ab reliquo historiarum corpore separatim*», Introd. P. VII.

«loculentissime docuit, quae primordia luis, quaeve incrementa; quae pietas Praesulis, atque beneficentia». Si pose in evidenza, ovviamente, anche ciò che ridondava a merito dei magistrati preposti alla cosa pubblica; questo si affretta a sottolineare il Legnano: il R. «Docuit studia et conatus Patrum, immensosque sumptus; incredulum antea et contumacem populum, trepidum eundem, atque effusum in lachrymas, et preces».

Trascinato dalla foga dell'esposizione celebrativa, il Decurione rende, subito dopo, un pessimo servizio all'amico defunto, non introducendo le necessarie distinzioni, così evidenti nel *De peste*, tra corriva credulità popolare, che ammetteva unzioni e interventi diabolici, e i convincimenti diametralmente opposti del cronista. Questi, stando al Legnano, avrebbe narrato «*adhibitos etiam in exitium Demonum aestus*», per concludere con la logica giustificazione di «*portentosa supplicia; traditos neci victores impios, ac parricidas, desperatas prope res, ac perdita omnia*»¹².

L'autore dell'*Elogium* prosegue: «*Luxit Civitas ad volumen, miserata sui tanquam visa sibi experiri mala, quae iam abierant; versa inde in extasim admirata Scriptorem...*». Difficilmente il latino del R. ebbe tale efficacia; non è tuttavia questo l'unico caso in cui il Legnano rischia di sacrificare la reale dimensione dei fatti al sapore dell'antitesi, ma qui si tratta di un momento di transizione espositiva: ora, infatti, l'*Elogium* si propone di celebrare i meriti e le fortune letterarie del R... Esse hanno inizio – ci viene rammentato – con la prima Decade degli *Historiarum Patriae libri*¹³, editi come prosecuzione delle *Storie* di Tristano Calco. L'apparire dei primi dieci libri (1641) consacra definitivamente la fama dello storico brianzolo.

Proprio allora la salute del R. declina rapidamente: «*Annum agens octavum ultra sexagesimum*¹⁴, *dum adhuc suppeteret robur, incidit in turbidam febrim, et paulatim intumescere venter et crura*»: erano l'effetto dell'idropisia, che lo condusse alla tomba.

La cittadinanza e i Decurioni, anche per ragioni di prestigio municipale, si interessano vivamente alle condizioni di salute dello storico, «*rati fore e decore atque existimatione Urbis si publicis studiis, et expensis levaretur aegritudo*». Il Cardinale di Milano, un Monti, e il Governatore spagnolo s'informano sui progressi del male; vengono chiamati a consul-

¹² Frequentemente, nella seconda parte del presente lavoro, si presenterà l'occasione di documentare lo scetticismo, dichiarato, che il R. nutrì ed espresse sugli interventi extraumani nelle vicende che riguardarono la peste.

¹³ *Historiarum Patriae libri Decadis I. Libri X*, Ex Regio Palatio, apud Jo. Bapt., et Ju. Caes. Malatestam Regios Typographos, 1641. In folio.

¹⁴ Ma ai sessantotto non arrivò: era nato nel 1577, morì nel 1643.

to «*peritissimi Medicorum*», puntualmente in disaccordo sulle cause della malattia e sui rimedi da apprestare¹⁵.

Cure e prescrizioni risultano inefficaci. Il R., in cui è viva «*cupido convalescendi, qua tenemur cuncti mortalium*», chiede di essere trasferito da Milano, già allora afflitta da clima insalubre, «*ad amoenium caelum, et salubrium Brianteae regionis, sub quo caelo sortitus (erat) primordia vitae*».

Viene esaudito, ma, giunto nella terra natale¹⁶, si aggrava rapidamente, anche a causa di un maldestro intervento chirurgico¹⁷.

Conscio dell'irreparabile che lo sovrasta, fa testamento, legando i propri beni ai parenti e a coloro che lo hanno assistito. Giunto agli estremi, invoca la Vergine affinché la assista «*in summo discrimine*» e spira.

A questi cenni biografici il Legnano fa seguire una rapida valutazione, che trascrivo integralmente, anche perché non se ne possa attribuire qualche merito – qualunque possa essere – a biografi successivi.

«*Fuit hic perspicacissimo ingenio, ac singulari memoria, quae illi loco monumentorum erat; nunquam oblitus eorum quae didicisset aliquando. Callebat idiomata multa, nempe Hispanicum, Gallicum, Graecum, Haebraicum, necnon Arabicum, et Vernaculo elegantissime utebatur. Eam fuerat in scribendo, vel dictando recondita quaeque, ac difficiliora vim assequutus, ut ageret celeriter et absque litura, stylo elegantiori per horarum intervalla complexus stylos illustriorum, quos non verat perfecte imitari, decerpens consultissime ex singulis, quae probarentur magis, conflaverat sibi unum, ac peculiarem. Brevis erat eloquio, parcens linguae, et fortasse perraro disertus, sed erumpebant semper, quae sapientiam viri, atque eruditionem redolerent maxime. Non fuit aspernator auri caeteris potius quam sibi consulturus. Commendabant hunc insignis modestia, atque humilitas, quae inter tota merita, ac tanta corruscabant magis. Adveniens Nuncius de obitu perculit Urbem, et litteratorum coetus collachrymatus est, conquerens orbam patriam, et extintum virum, cui parem saecula nulla sint habitura.*»

Variamente adattando persino la secentesca retorica finale, alcuni dei biografi successivi riprenderanno l'accento alla memoria prodigiosa, al-

¹⁵ «...qui simul erudite differentes de origine, et magnitudine morbi, opportunibus pharmacis, et artibus certatim optatae consulerent valitudini».

¹⁶ Non nella natia Tegnone, né alla vicina Nava (da cui Tegnone dipendeva), ma a Rovagnate.

¹⁷ «*Ut pervenit, – informa l'Elogium – exhauriri iussit sibi aliquantum humoris, quo intumuerat, veritus ne nimia exuberantia spiritus intercluderetur; exausto humore extemplo corruerunt vires*».